

TASSA RISCOSSA	UDINE
TAXE PERÇUE	ITALY

Poste Italiane - Sped. in a.p. DL 353/2003, (conv. in L. 27.06.2004, n.45) art. 1 comma 2 - DCB Udine



Fogolâr Furlân

di Roma

Rivista dell' Associazione di Promozione Sociale Fogolâr Furlân di Roma
aderente a FRIULI NEL MONDO (Udine) e all'Unar (Roma)
iscritta nel registro delle APS della Regione Lazio
Via Aldrovandi, 16 - 00197 Roma - Tel - 06/3226613 - Fax 06/3610979



FRIULI A ROMA; cultura, problemi, personaggi, attività, segnalazioni

testi di:

**- CANE - BELISARIO - BORSATTI - DELLA LONGA -
- JOZEFOWICZ - MADOTTO - PATERNO - PITTONI
- PICCOLI - REALI - SANTILONI - TOMADA -
- VAZZAZ - ZIGNANI -**

GENNAIO - GIUGNO

EDITORIALE

Mariarosa Santiloni **3**

La Grande Guerra attraverso gli occhi di

Enea Guarneri

di Andrea Vazzaz **18-19**

ATTIVITÀ CULTURALI

**Guido Veroi. Un impronta friulana
a Roma**

di Mara Piccoli **4-6**

**Conferenza sulla chiesa di Santa Maria di
Castello a Udine**

di Giorgio della Longa **20**

Lettera da Zabodaski

di Antonella Belisario **7**

**Conferenza in ricordo di Adriano Degano
(1920-2014)**

di Vito Paterno **21-24**

Il potere rigenerante della natura

di Federica Cane **8-10**

**Le indemoniate 1879: Sfida tra Stato, Scienza
e chiesa a Verzegnis**

di Luciana Borsatti **25**

**Gorizia - Nova Goritza. Capitale
della cultura europea 2025**

di Roberto Reali **11-13**

STORIE DI CUCINA

di Mariarosa Santiloni **26-27**

Pranzo Sociale 2024

Francesco Pittoni **14-15**

ATTIVITÀ DEL GRUPPO GIOVANI

di Simona Madotto **28**

Il vino del Friuli Venezia Giulia

di Fabrizio Tomada **16-17**

RICORDIAMOLI

Un Ricordo di Francesco Pittoni

di Vito Paterno **29**

**Concerto di Primavera - Sinfonia
tra i fiori**

di Patrizia Jozefowicz, Mara Piccoli,
Iolanda Zignani **17-18**

CLOTILDE PANCIERA

di Giorgio Mirelli **30**

VERA PADOVAN

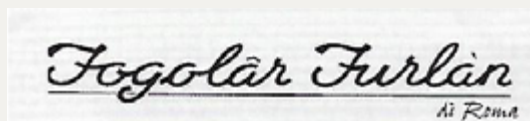
di Carmen Cargnelutti **30**

POESIA

31

IN COPERTINA:

*Conferenza in ricordo di Adriano Degano - Sala Italia -
sede UnAR (foto di Patrizia Jozefowicz)*



Rivista dell'Associazione di Promozione Sociale

Fogolâr Furlàn di Roma

Via Ulisse Aldrovandi, 16

Tel. 06/3226613 - Fax 06/3610979

Iscr. al Registro APS Regione Lazio nr. 47 del 05/08/1999

E-mail: fogolaroma@gmail.com - www.fogroma.it

C.C. Postale n. 52696002 - Cod. fisc. 80412500581

sped. in omaggio

DIRETTORE

Mariarosa Santiloni

COMITATO DI REDAZIONE

Carmen Cargnelutti, Simona Madotto,

Gianluca Ruotolo, Patrizia Jozefowicz

Tipografia

Arti Grafiche Friulane - Udine



Associazione di Promozione Sociale

Fogolâr Furlàn di Roma

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente / ing. Francesco Pittoni

V. Presidente vicario / dott. Enzo Annichiarico

Tesoriere / Avv. Enrico Mittoni

Consiglieri

Dott.ssa Paola Aita, Gen. Ugo Bari, Tiziana Bagatella,
Carmen Cargnelutti, prof. Ugo Cirio, arch. Giorgio Della Longa,
ing. Mario Feruglio, arch. Simona Madotto, dott.ssa Anna Marcon,
Avv. Enrico Mittoni, Dott.ssa Mara Piccoli,
Avv. Gianluca Ruotolo, Dott.ssa Mariarosa Santiloni,
Dott. Fabrizio Tomada

Collegio dei Probiviri

ing. Alessandro Ortis Presidente, arch. Giuliano Bertossi, Gen. Geronmetta Paolo, Rosicchi Roberta

Soci collaboratori

Michela Curridor, Piera Martinello

Elaborazione testi a computer

Dott.ssa Patrizia Jozefowicz

Il Fogolâr ringrazia tutti i collaboratori che hanno dimostrato grande disponibilità, offrendo generosamente e gratuitamente la loro opera.

Editoriale

Amici,

mentre stavamo andando in stampa, ci è giunta la triste notizia dell'improvvisa scomparsa del nostro Presidente del Fogolâr di Roma, ing. Francesco Pittoni. Siamo tutti molto addolorati e ancora increduli, e parlo anche a nome della redazione, e vicini con la preghiera alla famiglia. Francesco Pittoni era uomo di grande umanità e saggezza, ha raccolto con autorevolezza e passione l'eredità del Presidente Adriano Degano, e per dieci anni ha guidato il Fogolâr romano con mano ferma e sguardo aperto sul futuro, promuovendo iniziative e scambi che hanno spesso coinvolto presenze autorevoli provenienti dall'amato Friuli, accrescendo prestigio e visibilità della comunità friulana nel Lazio. Ha ulteriormente consolidato i rapporti con le altre rappresentanze regionali presenti nella Casa delle Regioni romana, dando, tra l'altro, impulso alla biblioteca Adriano Degano, che riunisce una ricca scelta di volumi friulani - alcuni ormai introvabili - assieme a quelli provenienti dalle altre regioni. Qualche anno fa, con l'aiuto della collaboratrice Patrizia Jozefowicz, è riuscito a inserire la biblioteca nel circuito SBN rendendo possibile la lettura dei volumi ai lettori del POLO SBN RMR - Comune di Roma. Essendo ormai, come dicevo, la rivista pronta per la stampa, desideriamo comunque dare un primo ricordo del nostro Presidente con il bel intervento inviato dall'arch. Vito Paterno, per diversi anni suo collaboratore al Fogolâr. Per una inattesa coincidenza, l'arch. Paterno firma anche un ricordo per il decennale della scomparsa del Presidente Adriano Degano, ricordato con un evento in sede e nell'ambito del Convegno annuale della Società Filologica Friulana. Mi accorgo che non ho più spazio per segnalarvi gli articoli della rivista che raccontano, ancora una volta, l'impegno costante e prezioso del Presidente Pittoni. A voi il piacere di scoprirli. Vi auguro delle vacanze serene, e spero come sempre che la nostra rivista vi tenga buona compagnia. Buona lettura

Mariarosa Santiloni

Guido Veroi

Una impronta friulana a Roma

Benvenuto del Presidente

Buonasera. A nome del Fogolâr Furlàn di Roma do il benvenuto a Federico Chiapolino che ci parlerà di una Friulano di grande prestigio quale fu Guido Veroi artista davvero eclettico.

Nell'occasione saluto il figlio Giorgio Veroi e nipote, inoltre Vi trasmetto i saluti augurali ricevuti per l'occasione dal Governatore del FVG Massimiliano Fedriga, dal Presidente del Consiglio Regionale Mauro Bordin e dall'Assessore Pierpaolo Roberti. Il nostro conferenziere è nato a Roma nel 1973 da padre carnico, di Nojaris di Sutrio, e madre romana, è laureato in Scienze della Comunicazione. Nel 2003 frequenta un Master in Programmazione e produzione televisiva con stage finale presso il canale tematico digitale RaiNews24, dove si occupa di cultura e società e realizza anche alcuni servizi che sono andati in onda. Nel 2006 ottiene l'iscrizione nell'Albo dei Giornalisti, nell'elenco dei Pubblicisti e frequenta anche un Corso per Addetto Stampa, patrocinato dalla Regione Lazio. Dal 2010 al 2015, è stato il responsabile, in qualità di socio, dell'Ufficio Stampa del Fogolâr Furlan di Roma. Nel 2013 consegue l'abilitazione a guida turistica, valida ora in tutta Italia. Ha un sito professionale (www.tripplus.it) con cui, attraverso visite guidate e passeggiate ma anche scritti, si propone di far conoscere luoghi e siti meno conosciuti, in particolare a Roma e nel Lazio. Nel 2021 diventa inoltre Operatore Didattico dei Musei Vaticani e della Città del Vaticano, incluso il Palazzo Lateranense, sede ufficiale del Vescovo di Roma. Come il nostro conferenziere ci fa da guida per le intricate vie di Roma così ci farà percorrere un così vasto mondo artistico e culturale di Guido Verai e a Lui passo la parola.

Francesco Pittoni

Alla presenza del figlio e della nipote, il 2 febbraio, il dott. Federico Chiapolino ha illustrato la figura di Guido Veroi, eclettico artista figlio di uno dei fondatori del Fogolâr romano, Giuseppe Pietro Veroi (1888-1970), nativo di Pagnacco. Laureatosi “per ubbidienza” in Ingegneria Civile, si lascia coinvolgere dalla passione per l'arte in particolare quella plastico-figurativa e incisoria. Sarà proprio quest'ultima, grazie a tre grandi maestri (Publio Morbiducci, Pietro Valentino Giampaoli, Enzo Assenza) a segnare la sua attività. Entra giovanissimo nella SAM (Scuola d'Arte della Medaglia) dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e partecipa alla realizzazione della prima moneta della Repubblica italiana, le £500 “Caravelle”, quella i cui esemplari di prova con le bandiere a rovescio rappresentano un *unicum*, ambito da ogni collezionista di numismatica. Artista di fama internazionale, Guido Veroi ha realizzato la monetazione per l'Anno Santo 1975, diverse monete papali (tra cui l'unica moneta ufficiale di Papa Giovanni Paolo I) per il Vaticano, ed altre committenze per la Repubblica di San Marino, lo SMOM (Sovrano Militare Ordine di Malta) e il Principato di Andorra. Nell'ambito della medagliistica la produzione è sterminata. Per il Fogolâr Furlàn di Roma, nel 1979 ha firmato la medaglia del premio “Giovanni da Udine”, riconoscimento che lui stesso ha ricevuto, nel 1999, al Palazzo del Quirinale, con la seguente motivazione: «Nato a Roma da vigoroso ceppo familiare di Buja, patria dei grandi maestri medaglisti, ha saputo trarre dalle linfe ancestrali l'amore per l'arte incisoria

e plastico-figurativa, percorrendo una luminosa carriera di studi e di artistiche realizzazioni in tutto il mondo. La grazia della forma e il classico dettato delle sue opere si fondono mirabilmente con la nobiltà del suo animo». Inoltre ha ideato la medaglia celebrativa dei sessant'anni dello stesso Fogolâr (2010). Partecipa nel corso degli anni, con medaglie realizzate con le tecniche sia della coniazione che della fusione, che padroneggia entrambe, a diverse esposizioni internazionali. Nel 1983 la sua eccellenza viene riconosciuta dall'American Numismatic Society che a New York gli ha consegnato, la prima volta ad un artista non statunitense, il Sanford Saltus Award. Nel 1996, il maestro è nominato, da Giovanni Paolo II, membro della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi del Pantheon. Dal 1987 al 1999 ha insegnato modellazione alla Scuola dell'Arte della Medaglia presso l'Istituto Poligrafico e Zecca di Stato. La sua vena eclettica, si è manifestata anche in ambito filatelico, sia per emissioni vaticane che per lo Stato italiano, passando dal sacro al profano. Si ricorda sia i valori per i 500 anni dell'Almo Collegio Capranica, sia per i 75 anni della Federazione Italiana Giuoco Calcio: il £ 90 in stile



naïf, tratteggia la cronaca di un'azione, con passaggio, scarto e tiro in rete con il portiere impegnato nella parata. Quasi una moderna moviola!

Dove trovare l'impronta del maestro Veroi a Roma

Guido Veroi è stato direttore artistico, coordinando il lavoro di squadra per la copia bronzea del Marco Aurelio Capitolino, terminata nel 1997 e posta in opera sul basamento, al centro della piazza il 19 aprile dello stesso anno. Si è trattato di un lavoro lungo e complesso, partendo dalla creazione di un modello fotografometrico (due modelli, uno per il cavaliere e uno per il cavallo), poi modellato con materiale plastico, da 12 artisti coordinati da Veroi provenienti dalla Zecca e dalla Scuola dell'Arte della Medaglia. Ogni particolare dell'originale è stato riprodotto, realizzando una "copia fedelissima", con carattere e dignità artistica proprie, tali da reggere il confronto con l'originale. Copia del basamento della colonna Antonina, in scala 1:10, opera commissionata dall'ACEA attualmente esposta presso la sede centrale a Roma.



Nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura, in occasione della celebrazione dell'Anno Paolino (giugno 2008-giugno 2009), realizza la Porta Paolina. È la seconda da sinistra nel quadriportico della basilica, esattamente simmetrica alla Porta Santa (seconda da destra), e attualmente ingresso principale. Inaugurata il 28 giugno 2008, realizzata in collaborazione con Orietta Rossi scultrice e medaglista, è collocata sotto un cartiglio che domina al centro della trabeazione marmorea, incastonato in una ghirlanda di fiori sorretta da due angeli ai lati e che presenta l'iscrizione "Introite portas ejus in confessione" (Sal 99, 4). La porta è composta da due ante in legno, ciascuna comprendente due formelle intervallate da tre placche, tutte in bronzo. La lettura iconografica va fatta orizzontalmente: nel registro più alto troviamo, sotto le placche con inciso il passo biblico tratto dalla I Lettera ai Corinzi (a sinistra in latino e a destra in greco), la raffigurazione, a sinistra della *Lapidazione di Santo Stefano* e, a destra, della *Conversione di San Paolo*. Nel registro inferiore troviamo due placche con inciso un brano, tratto dalla Lettera ai Galati, e sotto a sinistra la scena del Saluto tra Pietro e Paolo, mentre a destra il Martirio di San Paolo. Nella stessa basilica si può ammirare anche la teca-reliquiario, disegnata dal maestro, collocata tra l'altare e il sepolcro dell'Apostolo. Nella Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli, Veroi

realizza il fregio a bassorilievo che sovrasta il sarcofago marmoreo del cardinale Massimo Massimi (1877-1954), rivisitando, in modo sintetico un brano dell'Apocalisse (Ap 12, 1-4): «Michele con i suoi angeli ingaggiò battaglia con il dragone e questo combatté insieme con i suoi angeli ma non prevalsero». Nella Chiesa di S. Maria Stella Matutina, a Monte Mario, si ammirano: in sacrestia un affresco rappresentante la Risurrezione (1972); un olio su tavola raffigurante Santa Maria Stella Matutina (1982); una vetrata artistica policroma raffigurante una "Natività" (2000); nella parete di fondo della chiesa un grande tondo raffigurante il Cristo Crocifisso, secondo la forma iconografica bizantina e medievale romanica, conosciuta come il "Christus triumphans". La caratteristica di quest'opera è costituita dal materiale utilizzato, il perspex (plexiglas) fermato da lastre di metallo dorato. Veroi amava sperimentare materiale nuovo per esprimere un nuovo concetto e dare emozioni migliori. All'interno del tondo il maestro volle raffigurare anche il profilo del suo volto, come segno di profondità della sua fede.

Mara Piccoli



3

1. Conferenza su Guido Veroi

Da sinistra: La guida turistica Federico Chiapolino, Presidente del Fogolâr Furlan: Francesco Pittoni - Sala Roma - Sede UNaR - Roma

2. La medaglia dei 50 anni del Fogolâr Furlàn di Roma

3. Conferenza su Guido Veroi. Da sinistra: Giorgio Veroi, Francesco Pittoni, Presidente del Fogolâr Furlan e Guida turistica Federico Chiapolino.

4. Conferenza su Lettere da Zabodaski. Da sinistra: Mario Luzzatto Fegiz, Antonella Belisario, Alice Fegiz - Sala Italia - Sede UNaR - Roma

5. Conferenza su Lettere da Zabodaski

Fotografia della conferenza - Sala Italia - Sede UNaR - Roma

6. Conferenza su Lettere da Zabodaski. Da sinistra: Carlo Leopaldi Presidente dell'APS Triestini e Goriziani a Roma e Francesco Pittoni Presidente del Fogolâr Furlan di Roma

Lettere da Zabodaski di Pierpaolo Luzzatto

Il 26 gennaio 2024, le Associazioni Triestini e Goriziani in Roma e il Fogolâr Furlàn di Roma hanno presentato il libro “Lettere da Zabodaski” di Pierpaolo Luzzatto Fegiz presso la sede UnAR di Roma. Luzzatto Fegiz è stato uno stimato statistico, demografo ed economista italiano. L’inizio dell’evento è stato segnato dai saluti del presidente Carlo Leopaldi, il quale ha ringraziato i presenti e ha delineato brevemente la figura di Pierpaolo Luzzatto Fegiz, sottolineandone la capacità di anticipare il tempo in cui ha vissuto. Lo ha descritto come un uomo poliedrico che ha attraversato il Novecento dalla Trieste asburgica all’odierna Trieste italiana, repubblicana e mitteleuropea.

Nel presentare il libro, Leopaldi ha evidenziato l’interessante connessione che si crea spesso quando si legge una biografia, sottolineando come il lettore possa ritrovarsi nell’altro, contribuendo così a una mi-

gliore comprensione del personaggio e, forse, anche di se stesso. Parafrasando un pensiero di una mia amica, i Grandi, quando li leggi sembra che stiano parlando con te e solo con te. Durante la presentazione, sono intervenuti i figli Alice e Mario Luzzatto Fegiz, insieme al nipote Arduino Donaggio, condividendo ricordi vividi della loro infanzia. Adriana Martinoli, figlia di uno dei cari amici di Pierpaolo, ha sottolineato l’intensa amicizia che li legava con delicate parole. I suggestivi ricordi hanno risvegliato emozioni in tutti i presenti.

Ascoltandoli, abbiamo ricordato la bellissima Trieste, con la sua luce unica. La sala gremita ha applaudito calorosamente, e la serata è proseguita con un ricco e delizioso buffet offerto da una pasticceria triestina. L’incontro si è concluso con la gradevole prospettiva di futuri eventi e riunioni. È sempre piacevole ritrovarsi. Grazie a tutti e arrivederci alla prossima occasione.

Antonella Belisario



Il potere rigenerante della natura

Persone e piante, un dialogo fecondo!

Benvenuto del Presidente

Buongiorno. A nome del Fogolâr Furlàn di Roma do il benvenuto a Marco Feruglio, nostro socio e consigliere, alla relatrice Federica Cane che ci illustrerà significato e benefici dell'ortoterapia con intervento della Dott.ssa Mara Piccoli.

Trasmetto inoltre il saluto del Presidente del Consiglio Regione FVG Mauro Bordin.

Non sarei in grado di anticipare nulla in merito, ma ho capito che l'ortoterapia è una pratica relativamente recente come consapevolezza ma antica nei benefici sulla salute e l'equilibrio psicofisico di tutti gli individui. Come appassionato di montagna, mi è ben noto come le attività all'aria aperta e a contatto della natura abbiano degli effetti positivi sul benessere psicofisico di tutte le persone.

Infatti affiancata a terapie mediche e praticata come pausa di relax quotidiano, la cura dell'orto regala preziosi momenti di ricarica energetica per la propria autostima e serenità mentale.

Un angolo verde diventa così una piccola oasi di benessere e serenità per chi cerca l'armonia con se stesso e con gli altri. Ma ascoltiamo l'esperta!

Francesco Pittoni

Negli ultimi anni, alla dimensione crescente di popolazione che vive in città corrisponde un aumento rilevante delle malattie frutto della modernità. Il 54% della popolazione mondiale, circa 4 miliardi di persone, vive in città, e si stima che entro il 2030 altri due miliardi di individui lasceranno la campagna attratti dalle agglomerazioni urbane. Parallelamente, stress, malattie cardiovascolari e disturbi della psiche rendono sempre più fragili gli abitanti delle zone urbane, in particolare gli adolescenti. L'ultimo rapporto dell'OMS (2022) stima a circa un miliardo il numero di coloro che soffrono di disturbi mentali nel mondo, e ne rileva una concentrazione più alta nei grandi centri abitati. D'altro canto, non si è mai parlato e scritto così tanto, e a ragione, di un necessario ritorno alla natura. Ma davvero abbiamo bisogno di essere spronati a trascorrere tempo all'aperto? Non è forse istintivo ricercare il verde, lo spazio, il sole, trovare il tempo per godere dei benefici di una passeggiata in campagna? Ricrediamoci: per molti forse, ma non per tutti.

Sono grata del vostro invito, che mi permette di condividere la mia esperienza professionale di ortoterapeuta, che poggia proprio sulla relazione benefica tra la natura e le persone, volta al conseguimento di benefici riabilitativi.

7. Conferenza "Il potere rigenerante sulla natura"

Presentazione del Consigliere del Fogolar di Roma: Mario Feruglio

- Sala Roma - Sede UNaR - Roma

(Foto di Patrizia Jozefowicz)

8. Conferenza "Il potere rigenerante sulla natura"

La relatrice e terapeuta orticolturale: Federica Cane

- Sala Roma - Sede UNaR - Roma

(Foto di Patrizia Jozefowicz)



Prima di raccontare delle mie esperienze degli ultimi anni, ho creduto opportuno riflettere con le persone presenti - che ringrazio per la fiducia e l'ascolto attento - sul ruolo che il mondo naturale occupa nelle nostre giornate. Sfruttata, imitata, ridotta a musa poetica, fonte di cibo, studiata, arginata ... la natura non è più in noi, e noi in essa, ma è al di fuori di noi, sempre più lontana e trasformata. Lo stesso uso del tempo, di cui la natura è maestra, è snaturato dalle nostre vite, che non conoscono sosta, in cui si vede senza guardare. Eppure, ogni giardino e balcone può diventare una formidabile palestra, in cui ritrovare fiducia in noi stessi, trovare sollievo dai tormenti dell'ansia, ritrovare parcelle di autonomia e coraggio laddove la malattia ha lasciato il segno. L'ortoterapia è una pratica riabilitativa volta al benessere delle persone, in particolare di coloro le cui condizioni di vita e di salute sono difficili, per condizioni invalidanti croniche o temporanee. Tra le tappe di rilievo nella storia della terapia orticolturale ricordiamo lo psichiatra americano Benjamin Rush, che sin dalla fine del '700 si accorse dell'influenza benefica esercitata dal lavoro

in giardino sugli ospiti della sua casa di cura. Non fu certo il primo, basti pensare agli scritti di medicina medioevale monastica, ma ha avuto il merito di parlarne in testi scientifici.

In seguito la medicina riabilitativa, nata negli Stati Uniti ad opera del dottor Howard Rusk e sviluppatasi in particolare a seguito della Seconda guerra mondiale, si accorse presto dell'efficacia di soggiorni prolungati all'aperto per i veterani, feriti nel corpo e nella mente. Nel 1959 viene inaugurato il Glass Garden presso l'Istituto di medicina riabilitativa di New York. Fino alla chiusura nel 2012 le attività di giardinaggio, guidate da personale competente vi sono state proposte ai pazienti come parte integrante del loro piano di cure. Da allora sono centinaia gli articoli scientifici che osservano e misurano i benefici di attività nel verde, e sempre più numerose, anche se non sufficienti, le strutture che integrano l'ortoterapia nella loro offerta. Prendersi cura di una pianta significa entrare in contatto con la vita, diventare consapevole del passare del tempo e delle stagioni, instaurare una relazione con un essere cui dispensare le proprie cure, apprendendo nuove competenze.



È l'occasione di affinare la propria manualità, acquisire fiducia nelle proprie possibilità poiché la natura è paziente, tenace e spesso resiste agli errori. Inoltre, favorisce la collaborazione con altri, a seconda del contesto. Molti benefici di ordine fisiologico e psicologico sono stati evidenziati da studi scientifici, quali la riduzione della tensione arteriosa, l'aumento delle capacità motorie, la riduzione dello stress e dell'ansia, la distrazione da pensieri dominanti e ossessivi. È compito dell'ortoterapeuta adattare le proposte d'attività agli utenti, integrando il piano riabilitativo personalizzato e mettendosi al servizio dell'équipe che ha richiesto il suo intervento. Si tratta di un mestiere composito, nel quale le competenze psicologiche e quelle agronomiche si completano. La qualifica di Esperto di Orti e Giardini del Benessere per il momento è rilasciata unicamente dalla regione Lombardia, ma stiamo aspettando che altre Regioni la inseriscano nel loro catalogo professionale. In alcuni paesi, tra cui Francia e Canada, l'attività nella natura può essere prescritta dal medico di famiglia, una tappa importante nel riconoscimento di

una pratica che non ha controindicazioni ed è profondamente umana. Le mie esperienze lavorative, in particolare nella casa circondariale femminile di Rebibbia, con ragazzi e ragazze con disabilità, nelle residenze per anziani e da poco in psichiatria avvalorano la mia convinzione che la natura è un formidabile luogo di benessere, guarigione e riabilitazione che tocca la persona intera: il corpo, l'intelligenza, le emozioni, lo spirito e la socialità. Grazie all'amico Mario Feruglio per l'invito, al Presidente del Fogolar Furlan Francesco Pittoni e alla Dott.ssa Mara Piccoli per l'affettuosa accoglienza, con l'augurio che ognuno di noi possa ritagliare tempo nel verde, ogni giorno.

Federica Cane



9. Conferenza "Il potere rigenerante sulla natura"

Da sinistra: Consigliera Mara Piccoli e Paola Aita

- Sala Roma - Sede UNaR - Roma

(Foto di Patrizia Jozefowicz)

10. Conferenza "Il potere rigenerante sulla natura"

Da sinistra: Consigliere del Fogolar di Roma: Mario Feruglio; Presidente del Fogolâr Furlan: Francesco Pittoni; Relatrice Federica Cane, Consigliera del Fogolâr Furlan di Roma: Mara Piccoli.

- Sala Roma - Sede UNaR - Roma

(Foto di Patrizia Jozefowicz)

Gorizia - Nova Goritza. Capitale della cultura europea 2025

Il tema Capitale Europea della Cultura, diventato oggi Capitali Europee della Cultura, al plurale, è una invenzione che appartiene, più che al XXI secolo, al XIX. L'origine di questa manifestazione si iscrive in realtà in quelle utopie sociali che sono diventate popolari nella seconda metà dell'800. Nel 1985, la ministra della cultura greca Melina Merkouri lancia l'idea di una manifestazione dedicata alla Capitale Europea della Cultura e in questo periodo non ci sono particolari successi dell'iniziativa, tutto procede in modo abbastanza piatto ed uniforme. Il reale sviluppo di questa iniziativa è stato, alla fine degli anni '80, il crollo dell'Unione Sovietica con un percorso di avvicinamento dei Paesi del blocco orientale verso l'Unione Europea. Nelle vicende post 1989 vi si legge un bisogno estremo di conoscenza di popolazioni che, sino a quel momento, sono rimaste estranee o considerate nemiche. La Germania Democratica diviene rapidamente una regione della Germania. I Paesi Baltici, dopo l'indipendenza dall'Unione Sovietica, sollecitano, invece, il loro ingresso nella Nato e nell'Europa per salvaguardare la loro sicurezza nei confronti di una Russia che si sta decomponendo. Tra il 1990 e il 1991 si ridisegna la carta d'Europa e i fronti della guerra fredda si ricompongono in modo differente. I giornali di allora parlavano di rivoluzioni di velluto, intendendo anche in questo passaggio come frutto di uno gigantesco sforzo delle popolazioni di ricongiungersi ad un passato spes

so più sognato che reale e, nel caso della Jugoslavia, questo passaggio non fu affatto morbido. Dimenticando questi fatti, si comprende molto poco di quello che ha significato "ripensare" anche una manifestazione culturale che era nata con intenzioni completamente diverse. Nel 1999 si ha una riscrittura delle regole. Si prevede la creazione di reti di città all'interno dell'Unione e soprattutto la possibilità, per ogni Nazione, a turno, di presentare differenti candidature da sottoporre ad una Commissione di Esperti che unisce rappresentanti nazionali ed Istituzioni europee. La cultura non è più uno strumento retorico di ricerca dell'origine quanto un elemento che lega punti diversi e luoghi diversi, di volta in volta scelti. Cambia completamente il quadro precedente e alle vecchie impostazioni si danno motivazioni e contenuti originali. In primo luogo, si parla di Capitali della cultura europea al plurale e non al singolare e, in secondo luogo scompaiono le candidature altisonanti per scoprire una rete di città, apparentemente secondarie, ma centrali per ogni singola nazione dove si trovano poche città capitali e si svelano invece percorsi molto più complessi da interpretare.

Ognuna di queste città deve concorrere con le altre di quel Paese sulla base di un progetto molto preciso e presentato con molto anticipo, per avere anche una programmazione che sia pensata e realizzata in un numero congruo di anni. Dalla designazione alla realizzazione passano almeno quattro anni e ciò permette di avere un tempo lungo dedicato alla diffusione dei programmi e delle iniziative.

In più, ed è questo davvero originale, le città possono presentare insieme delle candidature, rappresentare cioè una rete di ulteriori storie parallele che si legano al percorso culturale prescelto.

Facciamo qualche esempio: nel 2011 si designano due città quella di Turku in Finlandia e quella di Tallin in Estonia. Solo conoscendo la storia di questi due Paesi si coglie che la natura comune dell'origine finnica delle due nazioni mostra esplicitamente due storie recenti molto diverse: l'Estonia come parte dell'Unione Sovietica e la Finlandia come frontiera avanzata del mondo occidentale ai confini del continente. Il segnale di una comune radice europea diviene una leva potente per analizzare i problemi e le prospettive per una cultura e una lingua, a lungo separate e con storie diverse, in una nuova identità in cui ambedue possano rispecchiarsi. Un altro esempio: Umeå in Svezia e Riga in Lettonia nel 2014. Ambedue porti del Baltico e legati da un destino comune, oppure il caso di città di Lussemburgo e Sibiu, in Romania, dove l'unione delle culture franco-tedesco olandesi e romeno ungheresi e tedesche hanno creato centri unici per gli influssi di molte culture e lingue europee differenti.

Il caso di Gorizia è ancora diverso. Sino a questo momento si sono cercate strategie di dialogo e di unificazione ma in questo caso entra in gioco anche un altro

elemento, il conflitto, che oggi riappare non solo nei rapporti tra Stati ma ancora una volta riemerge nella società europea come una costante. Chi ha nascosto la testa sotto la sabbia, o vede nel conflitto un elemento aberrante delle splendide sorti e progressive proverà sconcerto. Chi è invece convinto che è dallo scontro di elementi differenti che può nascere la volontà o la convenienza di trovare strategie comuni, ha colto fino in fondo il problema europeo.

La storia della regione Istriana e giuliana conosce bene questo problema e non da qualche anno. È la storia di tutte le terre di confine che, nel bene o nel male, riguardano molte storie europee e molte vicende che ci accompagnano: il conflitto tra la Spagna e i Paesi Baschi o l'unificazione irlandese. Alla storia recente di Gorizia si lega invece il progetto di convivenza non di un semplice confine ma con un mondo che si riteneva alternativo nei valori, nelle idee e nella propria identità.

Nel dicembre 1943 è già avvenuta la risalita della Penisola da parte degli Alleati e non è ancora stato realizzato lo sbarco in Normandia, che avverrà nel giugno del 1944.

L'Unione Sovietica è in oggettivo vantaggio strategico ed ha l'appoggio degli Stati Uniti quando



viene formulata la teoria della corsa alla conquista di territorio utile.

La difficoltà della campagna d'Italia e il timore, soprattutto inglese, che le truppe Sovietiche o di Paesi satelliti possano invadere il nord Italia e stabilire una sfera d'influenza sul Mediterraneo è reale e concreta. Stalin accusa gli alleati di non essere particolarmente d'aiuto sul fronte europeo e la campagna d'Italia colma quell'intervallo di tempo in cui si attende la grande offensiva sulle coste francesi. Il calendario è impietoso: il cinque giugno 1944 si "libera" Roma e il giorno seguente, il sei, parte l'operazione Overlord sulla Manica.

Se si dimentica il pericolo corso in quei mesi, e tra il gennaio e il maggio del 1945, poco si comprende del valore storico e della tragedia che da quel momento interessa l'intero fronte del nord adriatico.

Un caposaldo che rimarrà, nonostante l'allontanamento della Jugoslavia dalle posizioni sovietiche, un punto costante di conflitto esattamente come Stettino o Berlino durante tutta la Guerra Fredda.

La nozione di conflitto, a cui si fa riferimento in un progetto che riguarda Gorizia, non riguarda affatto le vicende regionali o locali e non è ovviamente un semplice problema di confini tra i blocchi. Quel confine rappresenta un punto d'attrito conquistato

con le armi dagli Stati vincitori della Seconda Guerra Mondiale e che garantisce l'egemonia territoriale dei due blocchi. Un punto di non ritorno, oggi diremmo un confine di uno Stato della NATO che obbliga l'intero blocco occidentale ad intervenire in caso di una sua violazione. La diplomazia arriverà nel 1954, nel frattempo, l'occupazione militare alleata e le forze armate jugoslave agiscono su quel territorio in uno stato di tensione sotterranea ma continua.

Da questo quadro emerge che il nuovo rapporto tra italiani e sloveni che, attraverso questa manifestazione, cerca di ricavare un futuro alla storia di quelle popolazioni va ben al di là di un semplice evento culturale.

Il centro degli avvenimenti e delle riflessioni su Gorizia e Nova Goritza capitale della cultura europea è molto di più e non a caso sono intervenuti in questo percorso le maggiori Istituzioni dei due Stati. Riuscire a discutere delle proprie memorie con forme nuove è una sfida affascinante che speriamo possa riuscire, non tanto e non solo per la vicenda della città di Gorizia e Nova Goritza, quanto per qualcosa di molto più serio: la possibilità di convivere con i propri traumi mettendoli in discussione e vincendone la paura. Un messaggio che gli europei, in questo momento, hanno un forte bisogno di sentire.

Roberto Reali



11. Conferenza: Gorizia - Nova Goritza. Capitale della cultura europea 2025

Saluti del Presidente del Fogolâr Furlan: Francesco Pittoni;
Sala Roma Sede UNaR - Roma
(Foto di Patrizia Jozefowicz)

12. Gorizia - Nova Goritza. Capitale della cultura europea 2025

Uditori presenti in Sala Roma - Sede UNaR - Roma
(Foto di Patrizia Jozefowicz)

13. Gorizia - Nova Goritza. Capitale della cultura europea 2025

Da sinistra: Carlo Leopaldi Presidente dell' APS Triestini e Goriziani a Roma, Presidente del Fogolâr Furlan: Francesco Pittoni; Anna Maria Sambuco Presidente Ass. Stella Errante; Roberto Reali - Docente di Storia del turismo. Sala Roma - Sede UNaR - Roma (Foto di Patrizia Jozefowicz)

Pranzo Sociale 2024

Il 17 Marzo 2024, nella familiare ma elegante cornice del Centro Congressi Frentani, è stato organizzato l'annuale pranzo sociale con la contestuale Assemblea dei soci dell'APS Fogolâr Furlàn di Roma.

I soci e gli amici si sono rivisti nello spirito di "Friulani-tà" per gustare l'ottimo pranzo e discutere dei vari punti all'ordine del giorno stabiliti, i temi principali di cui l'associazione si è occupata di promuovere durante l'anno 2023 e i nuovi eventi programmati durante l'anno in corso. «Rimane sempre centrale il ruolo del nostro sodalizio rispetto al futuro per definirne insieme le attività e i ruoli - apre il Presidente Francesco Pittoni e la prima informazione che in apertura di questa assemblea devo dare è che, con mio profondo rammarico, il Tesoriere Enzo Annichiarico in data 14 marzo ha dato le Sue irrevocabili dimissioni. Voglio quindi riconoscere l'importante lavoro svolto da Enzo Annichiarico. Tuttavia dovendo avere la costante presenza di un Tesoriere per il nostro rapporto istituzionale con la Regione FVG, con l'approvazione dell'Assemblea, propongo la nomina a Tesoriere dell'Avv. Enrico Mittoni.

Inoltre, in apertura di questa seduta vorrei esprimere un grato ricordo all'indirizzo del dott. Adriano Degano nel decennale della Sua scomparsa. Ancora una volta vogliamo esprimere il profondo apprezzamento per l'intensa attività da lui profusa con grande capacità e costante dedizione a favore della comunità friulana

durante i 60 anni in cui ha contribuito alla attività del Fogolâr Friulano di Roma. Avremo modo di ricordarlo anche nel corso di questo anno con un evento programmato per il 16 maggio. Desidero inoltre ricordare i nomi di soci scomparsi di recente che hanno dato molto al Fogolar: Gianni Bisiach, giornalista di grande fama; Cecilia e Mirella Sandicchi assidue collaboratrici; Ugo Cirio, consigliere e fervido collaboratore e poeta; Vera Padovan, sempre presente e efficiente collaboratrice; Infine esprimiamo Il nostro cordoglio al socio Leopoldo Gobbi per la perdita della moglie e a Nives Corazza per la perdita del caro fratello.

Prima di entrare nel merito delle attività svolte desidero ringraziare i Consiglieri e i collaboratori per la loro presenza e per l'azione di sostegno che hanno dedicato e che intenderanno dedicare per il buon andamento delle attività del Fogolar. In particolare Carmen Cargnelutti, Piera Martinello, Maria Rosa Santiloni e la generosa Sig.ra Consuelo Nieveo, Enrico Mittoni, Gianluca Ruotolo, la collaboratrice Patrizia Jozefowicz e mi scuso quindi con chi posso aver dimenticato.

Un ringraziamento va indirizzato anche alle Istituzioni Regionali per il loro rinnovato contributo, che rende possibile lo svolgimento delle nostre attività e qui vorrei ricordare il prologo del Gover-



14. Pranzo Sociale 2024

Saluti del Presidente del Fogolâr Furlan di Roma: Francesco Pittoni;
Centro Congressi Frentani, in Via Frentani 4 - Roma
(Foto di Patrizia Jozefowicz)

15.16.17.18.19. Pranzo Sociale 2024

Tavoli dei soci e amici del Fogolar Furlan di Roma
Centro Congressi Frentani, in Via Frentani 4 - Roma -
(Foto di Patrizia Jozefowicz)

20. Gruppo Giovani 2024

Centro Congressi Frentani, in Via Frentani 4 - Roma -
(Foto di Patrizia Jozefowicz)

natore Massimiliano Fedriga riportato nel nostro libro “900 Friulano a Roma”: “Il Fogolar di Roma è da anni ambasciatore del Friuli e della friulanità nella capitale, nel Lazio e nel mondo e ne diffonde i valori di operosità e impegno”. Ci auguriamo che tale impegno, anche di rappresentanza istituzionale, perduri tra di noi principalmente attraverso i più giovani. Non vorrei qui dimenticare l’importante rete dei 160 Fogolars nel Mondo di cui facciamo parte anche con la presenza del sottoscritto nel Consiglio dell’Ente Friuli nel Modo suggerendo a tutti Voi di considerare le interessanti opportunità di relazioni con una rete estesa al mondo intero, accessibile anche semplicemente via Web. Vorrei inoltre ricordare l’Associazione dei Triestini e Goriziani con cui abbiamo stabilito un costruttivo

rapporto di collaborazione nella consapevolezza di avere la “Piccola Patria” in comune. Ma la vita di un sodalizio dipende anche dalla partecipazione concreta dei soci, e in tal senso ricordo quanto sia importante individuare presenze di nuovi friulani a Roma a cui proporre di partecipare al nostro sodalizio, per una più ampia presenza e vitalità. Mi permetto di ricordarVi di non trascurare il tempestivo rinnovo della quota sociale per il 2024, verificando di aver pagato il 2023, atto fondamentale per il sostentamento e la funzionalità della nostra Associazione. Il contributo di alcuni di Voi più o meno generoso ci ha permesso di realizzare un programma di eventi significativo anche nel 2023».

Francesco Pittoni



Il vino del Friuli Venezia Giulia

Sintesi dell'intervento che il Conte Fabrizio Tomada ha tenuto presso la sede del Fogolâr il mese di aprile 2024, nel quale il nobile fra i nobili della Contea ha ripercorso alcuni punti salienti della "storia" del nostro Tocai divenuto Friulano come oggi tutti lo chiamano.

Non è un problema solo friulano; vero è che ora, più che in passato, la voglia di conoscere più da vicino le nostre radici è prorompente, sotto ogni bandiera e latitudine. Quel "vigneto chiamato Friuli" "esige di essere conosciuto dalle origini ai tempi nostri. E riferendomi all'identità friulana, nel campo della viticoltura questo nostro vigneto è stato identificato con l'arrivo dei Romani. Ma saltando a piè pari la leggenda, di vite e vino si inizia a parlare seriamente di viticoltura con l'arrivo degli Eneti (dal greco enetoi) popolo il cui nome indicava le popolazioni che abitavano l'allora Illiria dei Veneti, quelle terre del Nord Est, i quali iniziarono le prime coltivazioni di viti. Una coltivazione che si consolida con la fondazione di Aquileia (181 a.C.) grazie ai romani non solo guerrieri ma anche contadini e vignaioli che piantarono le prime vigne. Di quale varietà fossero resta un mistero. Secondo Plinio il Vecchio (*Historia naturalis*, I° secolo d.C.) l'imperatrice Giulia Augusta raggiunse la soglia degli ottantasei anni grazie al vino Pucino non bevendone altro.

«E dal golfo del mare Adriatico, non lungi dalla sorgente del Timavo, nasceva questo vino - scriveva Plinio - su un colle sassoso, dove alla brezza marina matura per poche anfore, né si crede ve ne sia di migliore per i medicamenti». Plinio nel suo *Sulla storia medica* parlando della forza che caratterizzava questo vino, chiamato dai greci Pictano e Paretipiano, (oggi Pucino) ne esaltava le virtù curative.

Ma per noi *friulana gens* all'inizio fu Aquileia che, attraverso le strade del vino ante litteram, diffuse l'evoluzione di quella vite, la sua coltivazione e inizialmente del Tocai ma, ahinoi, non c'è la controprova. Tant'è che anche nella Mitteleuropa, in Ungheria si coltivava una sorta di vitigno simile. Ed ecco, per affrontare il tema del vitigno tanto caro alle popolazioni della piccola patria che facciamo un po' di storia. A quanto scriveva il professor Gergely dell'Università di Budapest, missionari italiani chiamati da re Stefano, portarono in Ungheria - intorno all'anno 1000 - dei vitigni, ritenuti successivamente ungheresi. Nel 1245 Bertoldo patriarca di Aquileia, portò dei vitigni Tocai al nipote re Bela IV di Ungheria come si legge nei Sepolcri di Aquileia (1867), del Coronini, ripreso poi nel Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana del 1884. E da qui facciamo un salto fino agli anni 90.

Anni nei quali viene cancellato il Tocai friulano. E nonostante la ricerca di un dialogo con la nazione amica, l'Ungheria, quel dialogo nelle stanze dei bottoni invece si interrompe e preannuncia la sconfitta ed esclamando: «il Tocai così Ve lo sognate!», una funzionaria del Ministero dell'Industria che seguiva la vicenda da Roma recitò il *de profundis* al nostro Tocai annunciando l'irreversibile decisione di Bruxelles. E fu così che per il "nostro", di noi friulani, Tocai si cominciò ad introdurre l'idea che sarebbe stato bene pensare a un anagramma: tocasti, friultoc, friultai, todai, tudei, totai. O anche: cuc, turchin, bianco, tajut. E come dimenticare le parole di Pietro Pittaro, scomparso qualche settimana fa, siòr Pieri, il "Copernico del vino", originale definizione attribuita da Carlo Sgorlon a colui che fu guida dell'Ente Friuli nel Mondo, per quella sua visione vinocentrica del prodotto della terra. Convinzione che coltivò per tutta la vita. Che sul tema Tocai disse «sarebbe stato più facile che Bertinotti - già Presidente della Camera dei Depu

tati - diventasse Papa che salvare il Tocai riportandolo in Friuli.»

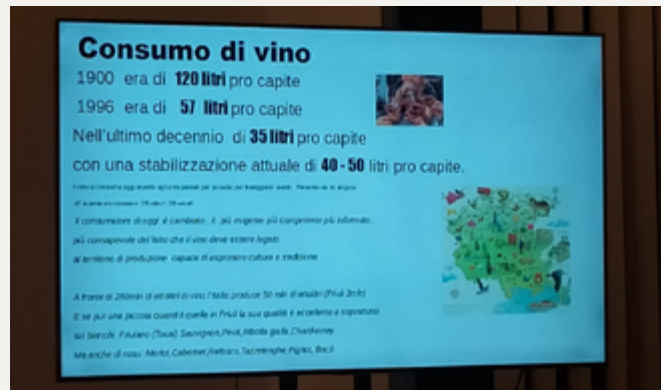
E tutto annegò in un mare di burocrazia e nulla fu più come prima. In quegli anni si iniziò a pensare seriamente al problema Tocai, a preservarne il nome. E così inizia la “favola” del Tocai friulano, un vino senza identità, senza nome che doveva essere rinominato secondo le tradizioni, gli usi del nativo dei furlans! Ma come fosse un miracolo, furono gli usi, la quotidianità nel bere ad individuare il nome di quel nettare di-vino. Non più «dammi un Tocai», ma inizialmente «dammi un Tocai Friulano» in seguito; nelle osterie, nelle frasche, nelle osmize del Carso, cadde il nome Tocai e divenne uso comune chiedere «dammi un friulano».



Ma è con un certo rammarico che allungando lo sguardo oltreoceano mi chiedo, perché il Tocai si produce in mezzo mondo e in Friuli no?

E scendendo in cantina ritrovo una bella bottiglia, portatami dall'Argentina, con su scritto Tocai friulano, senza alcun problema di tutela e salvaguardia del nome. Rimango sorpreso ma rassegnato. E' andata come ho scritto. Eavviandomi alla conclusioni mi dico: « Sì , si è perso quel nome che ha accompagnato la storia della nostra viticoltura ma quel nome mi riporta con orgoglio a non dimenticare che “Io sono Friuli” ed a sussurrare in friulano con ancor più orgoglio: “*Quant tu jevìs la matìne e tu cjialis il mont e il plan une vos mi dis cidjne sta content tu ses furlan!*”

Fabrizio Tomada



Concerto di Primavera - Sinfonia tra i fiori”

L'APS Fogolâr Furlan di Roma per inaugurare l'arrivo della primavera ha promosso nella prestigiosa Sala Italia, della sede UnAR - in Via Ulisse Aldrovandi n.16, 2° piano Roma - il Concerto - Sinfonia tra i fiori” con l'artista Iolanda Zignani al flauto e alla lettura di poesie friulane la Dott.ssa e consigliera Mara Piccoli. L'iniziativa musicale ha visto la partecipazione di numerosi uditori in sala rimasti affascinati dalle immagini di fioriture vivaci e colorate proiettate sul muro, come primule, papaveri e viole, che hanno rievocato ricordi della primavera friulana. Una successione di interventi alternati dalla lettura di poesie in dialetto friulano e brani, suonati dalla flautista Zignani, di considerevoli compositori come Fryderych Chopin e Ludwig

Felix Mendelssohn. Un concerto che, con incantevole magia, ha fermato il tempo e lo spazio creando un atteggiamento in sala di gioia e serenità psico-fisica.

Patrizia Jozefowicz

Sinfonia tra i fiori: emozioni in sala

Quali emozioni, quali pensieri suscita un evento simile? Lo abbiamo chiesto ai partecipanti che, entusiasti, hanno condiviso le loro impressioni durante l'ascolto. Bellissimi fiori e musiche che con tanta nostalgia mi hanno fatto ricordare i bei prati e le vallate del mio amato Friuli! Il pensiero è tornato a mio padre, ai fiori e alle piante che lui ha tanto amato e mi ha trasmesso durante la sua

vita. Fiori musiche e poesia per ridare il senso della vita talvolta perduto. Serenità + tranquillità + bellezza= Sinfonia tra i fiori. Non so se la grande sensibilità e femminilità espresse con dolcezza di altri tempi dipendano dalle parole delle poesie o dallo strumento del flauto, di certo non possono essere altro che il frutto della passione che parte dall'anima delle due artiste. I fiori con il loro profumo, la musica, le cose belle della vita! Un bouquet favoloso di poesie e musica. Un'emozione, mille emozioni come copiosi sono i fiori in natura. Una meravigliosa fusione di musica con suoni alti e sottili, accordati ad armonie di versi delicati, gentili legati ai fiori ai profumi di primavera che ci hanno avvolto con grande sapienza. Questa esibizione tra musica e recita poetica, ha fatto riaffiorare i miei ricordi più profondi di infanzia ed adolescenza trascorsi in Friuli... la nostra terra natale.

Poesie e melodie che ci hanno fatto sognare. Un abbinamento che è sempre un capolavoro! Tutti in sala eravamo rapiti, affascinati, intenti a volare come trasportati dalle vostre note, in Armonia con il vostro sentire.

Come api sui fiori ci siamo spostati da una poesia ad una prosa da un compositore ad un sorriso. Ci avete lasciati liberi di esplorare la bellezza del vostro bouquet fatto di scelte attente, dove voce e flauto hanno intonato la stessa musica, quella che arriva all'anima. Ha lasciato nella sala aria profumata di violette e lavanda, ed un fascino tutto friulano già incontrato in qualche sentiero di montagna. La poesia è la musica dell'anima ed il flauto ne trasmette le più profonde vibrazioni ed anche noi siamo rimaste colpite da tali emozioni. Appuntamento al prossimo Concerto di Primavera!

Mara Piccoli e Iolanda Zignani



La Grande Guerra attraverso gli occhi di uno straordinario protagonista: L'alpino Enea Guarneri

Lo scorso 19 aprile ho avuto il piacere di essere ospite del Fogolâr Furlàn di Roma per presentare, presso la sede di Via Aldrovandi, la conferenza dal titolo *La Grande Guerra attraverso gli occhi di Enea Guarneri*. Incontro che gravitava intorno alla figura del capitano degli alpini Guarneri e alle mie due opere, pubblicate da Gaspari Editore: *Un alpino in guerra* che lo vede protagonista e *La caduta del Monte Maggiore* in cui risulta tra i personaggi di spicco.

Un alpino in guerra, il libro a lui esclusivamente dedicato, non si può definire un semplice diario della

Grande Guerra, non è solo uno spaccato realistico e toccante di vita militare o una testimonianza di episodi di eroismo in battaglia. Ritengo che quest'opera sia molto di più, perché Enea Guarneri non era un soldato o un ufficiale qualunque. Enea potrebbe essere definito un eroe o semplicemente un uomo d'altri tempi che ha sempre sposato, nella sua breve esistenza, la passione per la vita all'amore per la sua Patria.

Studente di Agraria presso l'Università di Pisa, Guarneri si arruolò volontariamente come allievo ufficiale nel 1914, venendo ben presto assegnato prima all' 8° e

poi al 2° Reggimento Alpini, in via di mobilitazione in Friuli, lungo il confine orientale.

Nel corso della Grande Guerra combatté sulle montagne della Carnia nel 1915, sul Monte Rosso e sul Monte Rombon nel 1916, nella battaglia dell'Ortigara e durante la ritirata di Caporetto nel 1917. Sempre in prima linea al comando dei propri uomini, fece del dovere e della forza di volontà il suo stile di vita. Venne ferito più volte, sopravvisse alle più terribili battaglie in cui vennero coinvolti i reparti alpini, sino a quando il 27 ottobre 1917 venne preso prigioniero dagli austriaci nell'ultimo, disperato, tentativo di arrestare l'offensiva austro-ungarica nei pressi di Monte Cavallo di Taipana. Proprio di questi ultimi avvenimenti narra il libro *La caduta del Monte Maggiore*, la più dettagliata ricerca sino ad ora pubblicata sui combattimenti della ritirata di Caporetto nelle Prealpi Giulie nelle giornate del 26-28 ottobre 1917. Distintosi più volte per il coraggio e il valore dimostrato, concluse la sua eroica esistenza nell'estate del 1918 in un campo di prigionia austriaco. Qui, mai arrossi d'animo, stava cercando uno stratagemma per fuggire con i suoi compagni quando la sua vita si spense tragicamente mentre era intento a scavare un tunnel. Per le numerose dimostrazioni di valore, durante i tre anni di guerra, verrà poi decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Il volume *Un alpino in guerra* raccoglie all'interno le testimonianze dirette dell'ufficiale, tra cui le lettere e parte dei suoi diari, migliaia di documenti inediti custoditi gelosamente per anni dai famigliari e discendenti del capitano.

Con molta pazienza ho avuto la cura di riordinarli e

trascriverli, confrontando inoltre, per il periodo in oggetto, i diari storici dei battaglioni alpini in cui militò Guarneri, fornendo quindi una ricostruzione poliedrica che racchiude sia il punto di vista personale dell'ufficiale sia la memorialistica del reparto. A coronare splendidamente questo lavoro si aggiungono circa 120 fotografie realizzate da Enea durante la sua permanenza al fronte. Scatti di un'originalità e naturalezza eccezionale che regalano al lettore uno splendido spaccato della vita quotidiana di trincea, spaziando dai momenti lieti e sereni alla routine dei lavori e del presidio delle postazioni, sino alla tragicità dei combattimenti e della morte. Gli scritti di questo ufficiale, le sue riflessioni, uniti alla testimonianza visiva offerta dalle sue fotografie, permettono al lettore di immedesimarsi a tutto tondo nella straordinaria storia di cui Guarneri non fu solo attore, ma vero protagonista. *Un alpino in guerra* è un importante tassello che permette di ricostruire le straordinarie gesta del soldato italiano sul difficile fronte montano della Grande Guerra, ripercorre quegli avvenimenti bellici da un punto di vista soggettivo e umano, in cui l'uomo, al centro della scena, è il vero grande protagonista. Concludo sottolineando che le vicende del primo conflitto mondiale, ma in generale la memoria storica, sono un patrimonio culturale di assoluta importanza e valore che noi tutti dobbiamo custodire e tramandare gelosamente. In particolare modo noi friulani, figli di una terra spesso attraversata e martoriata dai grandi fatti che hanno contraddistinto la storia contemporanea.

Andrea Vazzaz



21. Conferenza il vino del Friuli Venezia Giulia

Presentazione del Conte della Contea di Roma del Ducato dei Vini Friulani

- Sala Roma - Sede UNaR - Roma

(Foto di Mara Piccoli)

22. Concerto di Primavera "Sinfonia tra i fiori"

Da sinistra . Dott.ssa e Consigliera Mara Piccoli e flautista Iolanda Zignani

- Sala Italia- Sede UNaR - Roma

(Foto di Patrizia Jozefowicz)

23. Conferenza: "La grande Guerra attraverso gli occhi di Enea Guarneri"

Presentazione dell'autore: Andrea Vazzaz - Sala Roma - Sede UNaR - Roma

(Foto di Patrizia Jozefowicz)

Conferenza sulla Chiesa di Santamaria di castello a Udine

È dalla metà del Cinquecento che l'angelo posto sulla cuspide del campanile della chiesa di Santa Maria di Castello mostra ai cittadini la direzione del vento. Prima ligneo, poi rivestito in piombo, poi in rame e poi dorato e splendente come lo vediamo ancora oggi dopo i restauri. Da tempo è simbolo conclamato della città e non solo, ma quello che è meno risaputo è che l'Arcangelo Gabriele posto sul campanile di Santa Maria era pensato per dialogare con la statua della Vergine che doveva essere posta sul campanile della cattedrale di Udine, dedicata appunto all'Annunciazione. Già dal 1263, infatti, vennero trasferiti dalla ormai inadeguata chiesa matrice sul colle i diritti di Pieve al futuro duomo che allora, dedicato a Sant'Odorico, era una chiesa capiente posta al centro di una città ormai in grande espansione. Questo dialogo, che assume una dimensione territoriale, è stato richiamato da Stefano Forte, architetto friulano, che ha avuto il compito di rappresentare ai convenuti la complessa storia di quella che è la più antica chiesa della metropoli udinese. Una piccola chiesa dunque, di grande ma importanza. È la prima delle cinque chiese che punteggiavano il colle della città quando, dobbiamo immaginare, questo era densamente costruito a circondare la poderosa struttura del castello/palazzo. Chiesa al cui interno sono stati rinvenuti vari frammenti di epoca romana e longobarda tra cui una importante e rara iscrizione celebrativa che recita (*DOMIN*) *O LUITP (RANDO)*, e cioè proprio Luitprando, re dei longobardi dal 712 al 744, a testimoniare l'importanza del sito che doveva avere stretti legami con la cerchia artistica della corte regia che ebbe in Cividale la capitale del primo ducato. Ma il tema dell'antica chiesa che merge nel profilo urbano ha posto al centro dell'attenzione proprio il colle che si erge nel cuore della città e su cui si impernia l'impianto radiocentrico della città. Un colle che la leggenda vuole sia stato costruito da Attila per poter godere da lì l'assedio di Aquileia. Leggenda che non potrà che rimanere tale, perché le recenti indagini archeologiche hanno in maniera perentoria stabilito che il colle ha sì, una origine antropica e non naturale, ma che la sua erezione risale

addirittura intorno al 1400 a.C. Non una collina quindi ma bensì un castelliere come quelli ancora visibili nella pianura friulana e costruiti tra l'età del Bronzo e quella del Ferro. I castellieri erano delle opere con scopo difensivo ma anche celebrativo e religioso e, considerate le dimensioni di quello che si stima essere il colle artificiale più grande d'Europa, si può dedurre che Udine fosse un centro di riferimento molto importante. Dell'angelo dorato, della chiesa di Santa Maria di Castello con le sue trasformazioni ed i suoi importanti affreschi del 1200 e 1300, del colle che la ospita si è parlato la sera del 10 maggio presso la sede di via Aldrovandi. Aperta dal saluto portato dal Presidente, la serata è scivolata via nell'ascolto di Stefano Forte che ha presentato al pubblico presente l'incastonarsi di tante storie che riguardano la storia antica e recente della città. Nato ad Arzene, oggi vive e lavora a Udine, l'architetto Forte si sta occupando proprio del complesso restauro della antica chiesa di cui, al momento, è stato completato solo l'intervento in facciata e il restauro degli affreschi della conca absidale. Ha anche prospettato la chiusura degli interventi di restauro ma in particolare ha posto l'accento sull'antichissima origine del colle del Castello nella consapevolezza che le recenti conferme archeologiche impongono una radicale riscrittura delle origini del capoluogo del Friuli.

Giorgio della Longa



Conferenza in ricordo di Adriano Degano (1920-2014)

“Con vivo rammarico siamo spiacenti di non poter essere presenti a questo evento in ricordo di nostro padre, a causa di seri motivi di carattere personale e familiare. Siamo molto grati e riconoscenti al Presidente Ing. Pittoni ed al Consiglio direttivo del Fogolar Furlan per aver organizzato questa cerimonia, e ringraziamo altresì i Presidenti dell’Ente Friuli nel Mondo e della Società Filologica Friulana per aver aderito all’iniziativa. Un particolare ringraziamento va inoltre alle persone presenti quest’oggi e all’arch. Paterno per il suo filmato.

Antonella e Ilaria Degano

Comunicato stampa Messaggero Veneto: Il Fogolâr Furlan di Roma ha ricordato Adriano Degano nel decennale della Sua scomparsa.

Il 16 maggio, il Presidente del Fogolâr Furlan di Roma Francesco Pittoni ha ricordato Adriano Degano, a dieci anni dalla Sua scomparsa, con la presenza del Presidente dell’Ente Friuli nel Mondo Loris Basso, il Rappresentante del Presidente Regione Friuli Venezia Giulia Dr. Massimiliano Crociani, della Presidente del Fogolâr di Aprilia Daniela Pimpinelli, del Past President dell’Associazione dei Triestini e Goriziani a Roma Roberto Sacin e il saluto del Presidente della Società Filologica Friulana Federico Vicario. Nel ricordare il Presidente Degano, l’Ing. Francesco Pittoni inizia da ciò che Lui ha sempre evocato come leva di tutte le relazioni e le attività a cui ha dedicato l’intera vita: l’identità dei friulani.

«A Degano piaceva parlare di tale identità a cui assegnava un carattere rustico, con radici comuni che, con linfa vigorosa, vanno a volte in modo invisibile dove più fertile è il terreno. Sapeva infatti trasformare qualsiasi evento da Lui proposto, in eventi che nascevano su valori coerenti con tale identità ma che poi la trascendevano trasformandosi sempre in qualcosa che veniva condiviso da

tutti i presenti, friulani e non. Qualche volta ripeteva che si nasce con il cuore nel Friuli ma poi si cresce in altre comunità, come quella di Roma, diventando sempre più italiani e cittadini del mondo senza mai però dimenticare le proprie radici. Aveva forte carattere nelle discussioni ma ascoltava l’ultima parola con attenzione e su quella rifletteva. Adriano Degano fu Presidente del Fogolâr Furlan di Roma per 40 anni, ma soprattutto “Patriarca” di una comunità che vive ancora oggi nei valori più profondi di una consapevole e comune identità, fu anche artefice della nascita dei Fogolârs dell’Agro Pontino.

Partigiano della Divisione Garibaldi-Osoppo, fu poi ai vertici della Previdenza Sociale, operatore della FACE e fondatore del Cine Club di Udine. Sapeva molto bene interfacciarsi con persone umili ma anche con i grandi della Società, della Politica e della Chiesa.

Arrivò a Roma nel 1961 occupandosi subito del rilancio del Fogolâr Furlan di Roma, e senza mai dimenticare il Suo nativo Povoletto, fu un vero vulcano d’iniziative mirate sempre ad aggregare e supportare su base meritoria i Friulani che, per vari motivi, si trovavano nella Capitale. Molteplici i Suoi ruoli nell’ambito della migrazione: fu presidente e fondatore dell’UCEMI, ebbe parte attiva nella Fondazione Migrantes e nell’Ente Friuli nel Mondo, che da Udine coordina più di 160 Fogolars in 60 Paesi diversi. Partecipò alla costituzione dell’UnAR-Unione delle Associazioni Regionali. Il Suo Fogolar fu vero ponte nel mondo, anche con una preziosa attività di coordinamento e di solidarietà nel dopo terremoto del 1976, da cui ebbe origine l’idea stessa della Protezione Civile.

Con tale energia fu sempre pronto a dare importanti contributi all’accoglienza, dette impulso all’attività culturale attraverso la rubrica di “Fradae e Culture” affidandola a Gianluigi Pezza già Direttore RAI. Seppe illustrare i meriti di chi si affermò nei vari settori, istituendo il Premio Giovanni da Udine e partecipando al Premio Giornalistico UnAR». L’evento si è concluso con letture in friulano della socia e attrice Tiziana Bagatella.

La formazione culturale di Adriano Degano

Vent'anni fa, sono stato il più giovane dei suoi collaboratori. Ciò che mi colpì era l'ostinazione con cui egli lavorava nell'accogliente ufficio nel centro della Capitale. Dava l'idea di estraniarsi mentre tutto il potere politico e culturale gli scorreva davanti, oltre le finestre. Adriano scriveva a mano, aveva un ritmo impressionante. C'era qualcosa di urgente in quel gesto fisico. Col suo giornale sociale doveva trovare, informare, stabilire un contatto con la comunità friulana romea. Immerso nella sua scrittura fitta e minuta, sembrava trascurare la propria vita privata. Si instaurò in quel periodo un dialogo profondo e l'abitudine di una passeggiata tra piazza del Popolo (in seguito dai Parioli) e il quartiere Prati, verso la sua bella casa ai piedi dei Musei Vaticani, ove amichevolmente mi invitava ad accompagnarlo dopo la chiusura serale.

Era allora un uomo anziano, assai lucido, con la chioma bianca scintillante nella sua interminabile vecchiaia. Parlava d'arte, di viaggi fatti, di incontri, della sua terra d'origine, con un entusiasmo, un fervore come raramente accade di sentire.

Mi introdusse, quasi per mano, nel Friuli, da farmi immaginare che Roma fosse per lui un posto così remoto da assomigliare, incredibilmente, a un esilio. Senza che me ne accorgessi, me lo fece amare come un luogo della mia infanzia. Credo che il segreto fosse proprio nella capacità di instillare, in quanti ebbero a frequentarlo, un po' della sua friulanitas. La specialità di questo rapporto assiduo, la personale conoscenza, mi hanno consentito di ricordarlo in più occasioni. Chi ha conosciuto e frequentato a lungo il nostro indimenticabile Adriano ne ha potuto sperimentare un impensabile dinamismo in molteplici campi della cultura.

“Degano ha fatto della friulanità, della sua difesa e della sua celebrazione, una delle ragioni dell'esistenza”; basterebbe solo questa citazione di Carlo Sgorlon a caratterizzarlo. Per Sergio Maldini era “una specie di faro”; per altri intellettuali, un uomo che è vissuto per il Friuli.

Forse il modo più efficace di raccontarlo in questo anniversario è quello di ripercorrere la sua formazione culturale. Adriano fu discepolo riconoscente di grandi maestri, il meglio che c'era in quell'epoca nella Piccola Patria.

Essi avevano veramente sconvolto la cultura artistica, e anche quella filologica e storica locale. Nell'ufficio, dove talvolta in solitudine passava l'intera giornata, li ha sempre tenuti alle sue spalle, incorniciati in minuscoli spazi rettangolari quali numi benefici e fonti d'ispirazione.

Ultimo di dieci figli di una famiglia di estrazione contadina, ebbe un'infanzia tutto sommato felice nel natio Povoletto, tra borghi dai nomi fiabeschi nella pianura del Torre. Eppure quando venne al mondo il Friuli non doveva essere molto diverso, nelle sembianze del paesaggio e nella vita, da quello misero descritto da *Gli Ultimi* di padre Turoldo. Nell'ambiente religioso egli muove i primi passi. Anche se non gli è congeniale, studia da seminarista a Castellerio ove lo aveva avviato il suo amorevole parroco. Ne esce proseguendo gli studi prima dagli stigmatini del Collegio Arcivescovile Bertoni, e poi alle magistrali di Percoto con Bruno Cadetto, Mario Quargnolo e Loris Fortuna. Quargnolo, con Licio Damiani, sarà anche ottimo collaboratore al Cine Club di Udine riportato in vita proprio da Adriano nel 1953.

La cultura cattolica è dunque la sua dimensione formativa, la vera educazione sentimentale.

L'insegnante di lettere e latino alle superiori a Udine è ancora un religioso: don Giuseppe Marchetti, il più grande storico dell'arte del Novecento in Friuli, secondo Bergamini. Da suo alunno spirituale matura la consapevolezza di un Friuli essenzialmente culturale, prima ancora che area amministrativa. I suoi confini fisici sono da circoscrivere per lingua, arte, tradizioni religiose, con una mappatura precisa sul campo e non dentro i vicoli ciechi dei movimenti politici autonomisti. Con Marchetti, egli trova l'adesione totale alla lingua friulana, al mondo letterario di Caterina Percoto, alla poetica di Pietro Zorutti. Nel mucchio di documenti, che hanno trovato sistemazione definitiva nella biblioteca dell'Associazione Partigiani Osoppo di Udine, c'è una ricevuta, con due marche da bollo, datata 15 gennaio 1946. È la quota di iscrizione alla Società Filologica Friulana per il '45 e il '46, di 130 lire.

A proposito di quel documento diceva: «Appena rientrato da Milano, avevo cominciato a frequentare il carismatico Antonio Faleschini, sempre col suo fascio di carte sotto il braccio e l'eroismo della fortezza di Osoppo in testa. In quel periodo, pieno di speranze, comparve a Udine Pier Paolo Pasolini. Fu un trauma per la nostra cultura. Giovanissimo, veniva in bicicletta da Casarsa. Ci conoscemmo nella sede storica di piazza Girolamo Venerio. Portava con sé una rivistina su cui scriveva nella parlata casarsese. Lui era molto timido con me, molto timido con tutti; una timidezza malinconica sul viso già allora scavato. Ma questo lato insondabile del suo carattere non impediva di mostrare un'intelligenza e una gentilezza sconfinata. Nella Filologica inizialmente mi prestavo alla raccolta delle quote di iscrizione dei soci residenti nella sezione di Povoletto, come lui, già consigliere, faceva per la sua zona. Ci ritrovammo diverse volte fino al 1949. Lo rividi nell'autunno del 1961 a Roma, al termine della tumultuosa prima visione di Accattone al cinema Barberini. Rimasi rattristato per l'ingiusta ostilità, dopo l'addio al Friuli offuscato dalla brutta storia di cui si parlava. Temevo che la sua vita, ritenuta per così dire scandalosa e ribelle, potesse subire qualche sopruso». C'è pure una indimenticabile fotografia scattata ad Aquileia il 14 luglio 1946. È la sua prima partecipazione a un congresso della Società Filologica Friulana, il secondo del dopoguerra.

Una folla è assiepata sotto il campanile della basilica di Popone. Davanti a sé ha un uomo secco, ormai completamente calvo. È Ottavio Valerio, in procinto di recitare Aquilee di Enrico Fruch. Alla sua destra c'è il segretario Chino Ermacora, straordinario dicitore, friulanista consumato. L'amicizia con Chino ha le caratteristiche di un vero contagio culturale. Nel 1954 diverrà anche suo aiuto regista in *Madonna del Mare* e *Carnia Mistica*, cortometraggi in bianco e nero, rare testimonianze di religiosità popolare prodotti da Adriano nel Cine Club con il cineasta Antonio Seguini de Santi, assieme a tante altre pellicole a formato ridotto in cui si

distinguerà pure il casarsese Elio Ciol. Ecco cosa scriverà di lui il grande fotografo:

«Era il periodo della mia sperimentazione cinematografica, oltre a quella fotografica. Ci univa la condivisione del modo di vedere, di vivere la nostra fede cristiana, la ricerca appassionata del bello, del vero e delle espressioni dell'arte.

Di Adriano Degano quello che mi ha colpito, fin dal primo incontro nel Cine Club di Udine, è stata la sua grande capacità sia di organizzare una semplice serata di incontri o una bella mostra fotografica, sia di impostare il Festival del Cineamatore di San Daniele e selezionare lavori da presentare al concorso annuale nazionale del Cinema d'Amatore a Montecatini. Otteneva ogni volta ottimi risultati con opere premiate. Sapeva anche sempre valorizzare gli autori premiati presentandoli ad amici e allargando così le amicizie. Prima della sua partenza per Roma, ha voluto organizzare una mia mostra fotografica personale; il suo titolo era *Il silenzio*. È stato certamente un buon inizio della mia carriera espositiva e sono ancora riconoscente ad Adriano Degano per questo regalo».

Nel 1948 a Urbino, suggestionato da Marchetti, produce una tesina sui collaboratori del Pellegrino da San Daniele negli affreschi di Sant'Antonio Abate a San Daniele del Friuli; ne stende un profilo approfondito e inedito. La tesi di laurea su Caterina Percoto, nella quale opera la prima classificazione del lessico percotiano, conclude gli studi universitari alla Facoltà di Magistero. Mantiene rapporti intensi e affettuosi con Giuseppe del Bianco, presidente della Filologica, dal quale, nel 1948, viene nominato consigliere aggiunto e componente della commissione per i concorsi letterari e del comitato di redazione di «Sot la nape», una nuova rivista bimestrale a carattere popolare, su cui pubblica servizi redazionali.

Nel 1950 è nella giunta esecutiva del "Comitato friulano per le Onoranze a Pietro Zorutti e Caterina Percoto". Il presidente Enrico Morpurgo gli fa tenere conferenze un po' dappertutto. Risalgono a questi anni i primi contatti con Carlo Cantoni, vicepresidente del Fogolâr di Roma.

marilenghe, coagulatesi proprio attorno a Marchetti nel gruppo di Risultive. Sporadicamente produrrà componimenti in lingua, giudicando la grafia ufficiale regionale come una forma artificiosa, un tradimento della grammatica di Marchetti e della lingua autenticamente scritta e parlata dalla gente del Friuli storico. Nel castello di Udine, il 20 giugno 1953, con Faleschini, rappresenta la Filologica nella costituzione di Friuli nel Mondo. È tra i padri fondatori, c'è la sua firma sull'atto di nascita dell'ente. L'anno dopo è confermato consigliere apprezzatissimo anche sotto la presidenza di Tiziano Tessitori. Quasi che vi fosse una predestinazione, a Tolmezzo nel 1956, presentando una conferenza di Marchetti, commemora Pier Silverio Leicht, appena scomparso. L'illustre accademico medievista, che aveva retto la Filologica durante il Ventennio, presiedeva il Fogolâr romano. A quel tempo risale il rilevamento degli altari lignei in pievi e chiesette votive, assieme a pre Bepo e Guido Nicoletti. Inizia così un febbrile percorso di ricerca, al quale si dedicò ponendo particolare attenzione al territorio, alla storia, all'arte, alla produzione di racconti, danze, canti del folclore.

L'interessamento alla promozione dell'identità friulana si concretizza nel sostegno all'autonomia linguistica del gruppo ladino e nell'organizzazione dei primi congressi interladini di Udine e Coira.

Carlo Mutinelli, con il quale stringe una solida amicizia, è il maestro che maggiormente lo influenza.

Lo coinvolge nell'esperienza teatrale con la Compagnia Momento e nella Face, la prima associazione d'arte ricostituitasi in Friuli dopo la Liberazione.

All'interno della Famiglia Artisti Cattolici Giuseppe Ellero, di cui mantiene la carica di vicepresidente dal 24 maggio 1953 fino al marzo 1961, opera con grande energia e vitalità. È redattore di diciotto quaderni trimestrali dal n. 2 al n. 19 (aprile 1954 - dicembre 1960). Da Mutinelli egli eredita l'abilità di conferenziere d'arte e la capacità di generare il piacere di farsi ascoltare. La Filologica e la Face sono dunque i modelli ideali, i laboratori dove concepisce il futuro Fogolâr Furlan di Roma e i suoi notiziari periodici. Nel 1961, appena approdato nell'Urbe, su input della Filologica, ne riorganizza il sodalizio, che sarà con lui un centro pulsante di vita sociale. In oltre mezzo secolo di divulgazione di arte e tradizione linguistica, somiglierà a un Istituto di cultura friulana, non isolazionista ma proteso alla compenetrazione tra identità conservata e proficua integrazione con altre culture regionali.

Egli si prodigò affinché i friulani e il Friuli riceversero la maggior visibilità possibile. Non c'è iniziativa di valorizzazione che abbia ideato o sostenuto per la quale non vi sia stato un meritato riconoscimento. Ultimo, tra questi, quello del 3 aprile 2011 del lettore più anziano nella Maratona di lettura continua della Bibbia in friulano. C'è molto altro da dire su chi sia stato Adriano Degano, ma credo che per ora il racconto possa fermarsi qui con il ricordo del suo linguaggio appassionato, di una voce palpitante, capace di arrecare un certo calore umano e un po' del suo affetto per il Friuli.

Vito Paterno



Le indemoniate 1879: Sfida tra Stato, Scienza e chiesa a Verzegnis

Al Fogolâr una conversazione sul libro di Luciana Borsatti con lo storico Augusto D'Angelo e lo psicanalista Alberto Panza. Il caso delle indemoniate di Verzegnis, che coinvolge alcune decine di donne del piccolo paese carnico tra il 1878 e il 1879, è l'unico di possessione collettiva registrato nell'Europa moderna insieme a quello di poco precedente di Morzine, nell'Alta Savoia. Ma questa sua singolarità, che lo accomuna ai casi secenteschi dei conventi di Loudon e Louviers, è solo uno dei motivi che spingono l'analisi storica a inquadrarlo in un contesto più ampio della storia friulana. La vicenda spinge infatti il governo italiano post-unitario a reagire con le maniere forti, giustificate dalla diagnosi di "istero-demonopatia" formulata dai rappresentanti della medicina positivista. E il clero locale, che vorrebbe intervenire con l'antica pratica degli esorcismi richiesti da larga parte della popolazione, incontra la cautela del Vescovado di Udine, che teme le reazioni delle autorità civili. Sono passati pochi anni dalla storica breccia di Porta Pia, che ha posto fine al potere temporale della Chiesa e aperto tra Stato e Santa Sede una stagione di tensioni: tensioni i cui echi giungono anche tra le montagne della Carnia, complice in questo caso il vigoroso anticlericalismo del sindaco di Verzegnis. Intanto il medico udinese Fernando Franzolini, che si richiama ai luminari della più aggiornata psichiatria italiana ed europea, rivendica con orgoglio gli interventi suggeriti al prefetto per porre fine all'epidemia, fino a quello più radicale: l'invio di una compagnia di soldati che deporta con la forza una ventina di malate in manicomio.

Un deputato carnico presenta allora in Parlamento un'interpellanza per chiedere al governo come intendere tutelare "il diritto di libertà individuale". E il ministro degli Interni risponde che non avrebbe potuto non fare "quello che l'autorità sanitaria ha creduto di suggerire, e l'autorità di pubblica sicurezza doveva necessariamente eseguire".

"Il bastone della scienza – chioserà Franzolini nel 1883, registrando la scomparsa definitiva del fenomeno – ha percosso giusto e soggiogato il soggiogabile". Il breve passaggio in Parlamento richiama per certi aspetti il dibattito suscitato in Italia dalle misure governative contro la recente pandemia, ponendo la vicenda in una nuova luce. Del resto, da quando questa ricerca storica è stata pubblicata nelle sue prime forme - tra i Quaderni della Comunità montana della Carnia nel 1989 e per le Edizioni del Confine nel 2002 - sono usciti due romanzi e un testo teatrale sul tema, dimostrando come le indemoniate di Verzegnis – prima condannate all'oblio e poi risorte dagli archivi - continuano a interrogarci sul loro mistero come sull'enigma eterno dell'isteria. Da qui la necessità di riproporre il libro in una nuova veste editoriale con Castelvechi, aggiornata nel testo e arricchita di altri due saggi a cura degli psicanalisti Pietro Barbeta e Alberto Panza. Insomma, le nostre indemoniate - prima condannate all'oblio e poi risorte dagli archivi - continuano ad avere nuove vite: quasi che il nostro tempo non abbia ancora chiuso i conti con loro.

Luciana Borsatti

24. Conferenza sulla Chiesa di Santamaria di Castello a Udine

Architetto: Stefano Forte- Sala Roma- Sede UNaR - Roma (Foto di Patrizia Jozefowicz)

25. Conferenza in ricordo di Adriano Degano (1920-2024)

Da sinistra: Attrice Tiziana Bagatella, Presidente del Fogolâr Furlan di Roma: Francesco Pittoni; Sala Italia- Sede UNaR - Roma (Foto di Patrizia Jozefowicz)

26. Conferenza in ricordo di Adriano Degano (1920-2024)

Arch. Vito Paterno- Sala Italia- Sede UNaR - Roma (Foto di Patrizia Jozefowicz)

27. Presentazione del libro " Le indemoniate 1879"

Da sinistra: Psicanalista Alberto Panza; l'autrice Luciana Borsatti; Francesco Pittoni, Presidente del Fogolâr Furlan di Roma e lo storico Augusto D'Angelo - Sala Roma - Sede UNaR - Roma (Foto di Patrizia Jozefowicz)



Storie di cucina

Mangiare e ber friulano



Stoccafisso o baccalà?

Due nomi per lo stesso pesce: il merluzzo, anzi il *Gadus Morhua* - secondo la classificazione scientifica del naturalista svedese Karl Linneo (1758) - varia solo la modalità di conservazione, essiccato ai venti gelidi dell'Artico il primo, sotto sale il secondo. Ma come è giunto sino a noi questo prodotto tipicamente nordico, entrato così profondamente nella nostra tradizione alimentare? Il merito va al nobiluomo e mercante veneziano Pietro Querini - membro del Consiglio della Serenissima - che il 25 aprile del 1431 salpava dall'isola di Candia - allora dominio veneto - con il veliero Gemma Querina, di cui era anche il comandante, seguendo la rotta di Fiandra che attraverso lo Stretto di Gibilterra conduceva ai porti di Bruges e di Anversa. Fin dal secolo precedente, era il percorso dei mercanti veneziani che portavano vino greco e spezie in cambio di stoffe, lana e stagno. Anche la nave di Querini, una cocca, - uno dei mezzi più moderni della navigazione mercantile di allora - trasportava merci pregiate: vino malvasia, legno profumato di cipresso, pepe, zenzero e cotone. Era particolarmente adatta a tenere bene il mare e poteva trasportare oltre quattrocento tonnellate di merci. Sembrava l'inizio di una grande impresa commerciale che avrebbe portato «onore e ricchezza» al nobile veneziano, ma così non fu, ci furono, tuttavia, dei risvolti inaspettati che andarono oltre le migliori previsioni e avrebbero portato un buon contributo all'alimentazione mediterranea, consegnando il nome di Pietro Querini alla storia. Dopo attenti preparativi, e nonostante la morte del figlio primogenito del comandante, qualche giorno prima - certo non un buon presagio - la nave salpò il giorno stabilito, ma dopo lo Stretto di Gibilterra ebbe delle avarie e rimase a lungo nel porto di Lisbona per le riparazioni. Alla fine di ottobre il viaggio riprese, costeggiando, inizialmente, il Portogallo, ma mentre stavano per raggiungere la Manica un terribile fortunale distrusse alberi, vele e timone, rendendo l'imbarcazione ingovernabile. Tornato il sereno, Querini decise di abbandonare la nave, distribuendo gli uomini sulle due barche di salvataggio. Si era ormai alla metà di dicembre, ma l'avventura non era finita e nemmeno le sventure. «Mutammo fusta (imbarcazione) ma non però fortuna», scrisse il Querini nel suo diario. Infatti, una nuova tempesta fece perdere le tracce di una delle scialuppe, il comandante e i suoi marinai rimasero in balia delle onde non potendo tenere una rotta; diversi perirono, i superstiti, stremati dalla fame - si erano nutriti con le pochissime provviste di tritume di biscotti, formaggio candiotto e poco altro - e dal freddo, ai primi di gennaio del 1432, toccarono terra. Era una minuscola isola dell'arcipelago delle Lofoten. Qualche giorno dopo, furono finalmente portati in salvo da marinai di un'isola vicina e accolti dalla piccola comunità di abitanti, cattolici, che li ospitarono per oltre tre mesi «in modo squisito e disinteressato». Dieci mesi dopo la partenza da Creta, il destino aveva condotto il comandante Querini e i suoi marinai a Nord della Norvegia, oltre il Circolo Polare Artico. Gli abitanti dell'isola erano per la maggior parte pescatori, abili nel costruire barche, reti, remi, cesti e ogni altra cosa necessaria al loro mestiere, e si mantenevano con la pesca. Nelle relazioni che Querini e i suoi luogotenenti Cristoforo Fioravante e Nicolò di Michiel scrissero al loro ritorno a Venezia viene descritto, con ricchezza di dettagli, un pesce che in quei mari si pesca in abbondanza, il merluzzo, e l'ingegnoso sistema che gli abitanti usano per conservarlo: «Prendono fra l'anno innumerabili quantità di pesci e solamente di due specie: l'una ch'è in maggiore anzi incomparabil quantità, sono chiamati stocfisi (stoccafissi); l'altra sono passere ma di mirabile grandezza [...] I stoccafissi seccano al vento e al sole senza sale, e perché sono pesci di poca umidità grassa, diventano

duri come legno. Quando si vogliono mangiare li battono col roverso della mannara (mannaia), che gli fa diventare sfilati come nervi, poi compongono butirro e specie (burro e spezie) per darli sapore: ed è grande e inestimabil mercanzia per quel mare».

A metà di maggio del 1432, Querini e suoi uomini ripartirono per Venezia portando in patria sessanta stoccafissi. Allo spirito mercantile del nobile Querini non erano sfuggite le grandi possibilità offerte da questo pesce secco, leggero, fragrante che si mantiene a lungo, qualità particolarmente importante in un'epoca in cui la conservazione del cibo creava non pochi problemi. Lo stoccafisso, infatti, ha il sommo pregio di non cadere facilmente in preda alle muffe, può essere ammassato in gran quantità nella stiva delle navi, trasportato via terra e diventare anche preziosa merce di scambio. Inizialmente fu un cibo per la tavola contadina dell'entroterra dove il pesce fresco difficilmente arrivava, e in seguito delle mense dei conventi. Le monache trasformarono il baccalà in pietanza mediterranea avvolgendolo di profumi e sapori nostrani, un 'ottima pietanza che sazia e consola nei tanti giorni di astinenza e digiuno, prescritti dalla Chiesa. È proprio nel Concilio di Trento (1561), che appare per la prima volta, su una tavola importante e raffinata, lo stoccafisso: per la mensa dei vescovi, dei patriarchi e dottori della Chiesa ne furono consumati ben quaranta. Non sappiamo con quali ricette vennero preparati, ma furono senz'altro graditi, e con tale consacrazione, la diffusione del nuovo alimento divenne, nel tempo, inarrestabile. Così, dopo aver conquistato palati popolari e nobili, il merluzzo fece il suo ingresso nei ricettari e nella letteratura europea. Gradualmente lo stoccafisso si diffuse nelle varie regioni italiane, particolarmente in Veneto e nel Friuli Venezia Giulia dove viene chiamato baccalà, forse per la possibile derivazione del nome dal latino *baculus* (bastone), presentando così un interessante riscontro col termine stoccafisso (stocfisi - pesce bastone). Ancora oggi, l'Italia è il maggiore importatore di stoccafisso pescato norvegese, circa 25.000 quintali l'anno, di cui oltre la metà finisce nel Veneto, in Friuli e in Campania.

Secondo quanto riportato dal nobile Querini, prima di utilizzare lo stoccafisso bisogna batterlo e poi metterlo a bagno. La nostra regione ha una lunga tradizione nella battitura del baccalà che avveniva nei mulini in un locale apposito, separato da quello utilizzato per macinare le farine. Esiste ancora qualcuno che prosegue nell'antica pratica, la famiglia Zoratto di Codroipo, proprietaria di un mulino dal 1782, che oltre a produrre diverse farine, possiede ancora l'impianto per battere a mano il baccalà con un antico maglio di legno che colpisce il pesce con una forza di trecento chili al secondo. Con questo sistema, non si rompono le fibre, ma si migliora l'assorbimento dell'acqua durante la reidratazione e del sugo durante la cottura. Ogni regione, nel tempo, ha inventato diverse ricette per cucinare il baccalà, Giuseppina Perusini Antonini, nel suo magnifico *Mangiare e ber friulano*, ricorda che la qualità migliore - qui molto usata la ragno - ha carni bianchicce e non giallastre, non filacciose e la coda quasi trasparente. Tra le ricette proposte, la più semplice è quella del baccalà lessato: immergere il pesce in acqua fredda, portarla quasi a bollore per poi proseguire la cottura a fuoco bassissimo. A cottura ultimata, si toglie la pelle e si spina accuratamente, si divide il pesce in pezzi che si mettono in un piatto caldo e si condisce con olio, sale e pepe e prezzemolo tritato; si copre con un secondo piatto e si pone sopra una pentola con acqua calda per circa un'ora, avendo cura di mescolare spesso, delicatamente, affinché il pesce assorba il condimento.

Mariarosa Santiloni

Il Gruppo Giovani del Fogolâr Furlàn di Roma

Gli incontri del Gruppo Giovani del Fogolâr Furlàn di questo primo semestre del 2024, si sono concentrati su due passeggiate, una a tema archeologico e l'altra a tema naturalistico, per offrire a tutti la possibilità di partecipare seguendo diverse passioni. Il primo incontro si è svolto sabato 23 marzo accompagnati da Laura Rizzi, insegnante d'arte e guida, che ha ideato per noi un percorso per le vie del centro di Roma che toccava luoghi che sono stati fondamentali nella vita di G. Giulio Cesare. Siamo partiti proprio dal suo foro, un luogo che volle fortemente ed inaugurò nel 46 a.C. La piazza monumentale era adiacente al Foro romano, circondata da portici fiancheggiata da botteghe e presentava un grande tempio in onore di Venere Genitrice, divina antenata della Gens Iulia. Il luogo però è pieno di testimonianze storiche: fu completato da Augusto e modificato ai tempi di Traiano, ma recenti scavi hanno rivelato che l'area fu frequentata già nel XII-XI sec. a.C. Abbiamo proseguito poi per Largo Argentina, dove Cesare venne assassinato alle Idi di Marzo del 44 a.C. nei pressi della Curia di Pompeo, adiacente all'area archeologica riportata alla luce tra il 1926 ed il 1929 ed aperta, grazie alla sponsorizzazione della Maison Bulgari, a giugno 2023 con un nuovo percorso che consente di ammirare da vicino i quattro templi di epoca repubblicana, ricostruiti e trasformati nel corso dei secoli e parte dei materiali rinvenuti durante gli scavi allestiti in un'area espositiva dedicata. A conclusione dell'incontro, visto che si era fatta l'ora di pranzo, abbiamo provato un altro locale storico a pochi passi dalla piazza: l'Enoteca Corsi, dove abbiamo gustato piatti tipici della tradizione romana.

Nella seconda passeggiata abbiamo voluto mettere alla prova la forma fisica dei partecipanti (la mia in particolare, arrivata ormai alla fine del settimo mese di gravidanza). Il 1° giugno quindi ci siamo dati appuntamento al Parco Regionale di Bracciano e Martignano in compagnia di Michela Bagatella, Guida Ambientale Escursionistica regolarmente iscritta ad Aigae, nonché componente del Gruppo Giovani. La passeggiata ha attraversato il bosco di Macchia Grande di Manziana, con sentieri prevalentemente pianeggianti e adatti a tutti, con tratti sia all'ombra che al sole. Si estende per 580 ettari nella zona di Roma Nord, a soli 5 km dalla graziosa cittadina di Bracciano e 2 km dal centro abitato di Manziana. Si tratta di un vasto spazio verde dominato da alberi di cerro, aceri, castagni, betulle e molte altre specie vegetali, ed è proprietà dell'Università Agraria che ne gestisce i diritti di uso civico. Per il pranzo ci siamo ritrovati sulle rive del Lago di Bracciano presso il Circolo Dragolago, in seguito ci siamo rilassati in spiaggia in un'atmosfera di tranquillità e gioia per la bella giornata trascorsa.

Simona Madotto



28. 29. 30. Uscite del Gruppo Giovani del Fogolâr Furlàn nel primo semestre del 2024

In ricordo di Francesco Pittoni



“*Dome robis furlanis. Solo cose friulane*”. Su questo principio Francesco ha incentrato la sua missione nel Fogolâr di Roma. Lo ha guidato per dieci anni con garbo, mitezza, discrezione, all’insegna dell’autenticità, della cultura dell’incontro. Era persona così discreta da indurre a volte l’impressione che si sentisse, come dire, inadeguato a raccogliere la pesante eredità lasciata da Adriano Degano.

Ma non è andata così. Possedeva semplicemente il carattere del Friulano che rispecchia la natura del proprio territorio. Il suo era il tipico temperamento carnico, quello di tenersi dentro i sentimenti ma di saper vedere lontano anche al di là dell’orizzonte, di ragionare non in termini di distanza ma di quota. Francesco, cercava una prospettiva d’insieme, per ciò amava risalire i ripidi pendii da vero rocciatore.

Il suo amore per il Fogolâr si è via via ingigantito a dismisura, riuscendo a ben interpretare il ruolo di Presidente con il suo caldo messaggio di amicizia che ha saputo trasmettere. Conosceva in profondità il mondo dell’emigrazione e a modo suo è stato emigrante, girando il mondo per lavoro. Spesso lo sentivo evocare le fiamme che bruciano alte sui pozzi petroliferi laggiù nella sua cara Africa. Diceva che gli ricordavano il crepitio dei *pignarûl*, il fuoco dei Fogolârs che non deve spegnersi mai. Per questo a Brazzaville si era fatto promotore della nascita del Fogolâr

Furlàn Congo, nel ricordo del più leggendario esploratore tra i Savorgnan di Brazzà. Le sue radici nel sodalizio erano antiche. Suo padre Giacomo, autore con il senatore Gortani di un saggio sullo spopolamento montano, lo iscrisse nel lontano 1962. Nell’associazione seppe conquistarsi una delle rare borse di studio elargite per seguire un corso annuale presso l’École nationale supérieure du pétrole et des moteurs di Parigi. La sua improvvisa scomparsa lascia sgomenti. Riposi in pace tra le sue montagne.

Vito Paterno

LUTTO PER FRIULI NEL MONDO: È MORTO FRANCESCO PITTONI, GUIDAVA IL FOGOLÂR DI ROMA

Di origini carniche, lascia due figli. Il cordoglio di Iacop: «Era un ambasciatore della nostra terra»
Grave lutto per la comunità friulana di Roma e per l’Ente Friuli nel Mondo. Nella serata di ieri è improvvisamente mancato Francesco Pittoni, presidente del Fogolâr Furlan della capitale. A darne notizia i figli Paolo e Francesca e i colleghi del consiglio direttivo del Fogolâr, profondamente scossi dalla morte di Pittoni, che guidava il sodalizio dal 9 giugno del 2014. Nato a Roma 82 anni fa da una famiglia originaria di Imponzo (Tolmezzo), Pittoni aveva mantenuto un forte attaccamento con le sue radici carniche, trasmesso anche ai figli e rinvigorito da una profonda passione per la montagna. Ingegnere di formazione, aveva al suo attivo una lunga e brillante carriera, scandita da molti importanti progetti legati alla realizzazione di grandi impianti e infrastrutture in tutto il mondo: reti di oleodotti, impianti petrolchimici, infrastrutture civili e industriali e grandi opere viarie come lo Storebaelt Brige in Danimarca. Dal 2001 al 2007 ha operato nel Gruppo FS prima come Direttore di Progetto dell’Alta Velocità Bologna-Firenze-Roma, poi come referente per gli appalti dell’area nord-est. La notizia della morte di Pittoni, avvenuta in seguito a complicazioni post-operatorie dopo un intervento chirurgico programmato, ha destato sorpresa e dolore nel consiglio direttivo dell’Ente Friuli nel Mondo. Già componente del precedente consiglio, il presidente del Fogolâr di Roma era stato indicato anche tra i membri di quello appena insediatosi, eletto dall’assemblea dello scorso 19 giugno. «Quella di Pittoni – dichiara il presidente Franco Iacop – è una grave perdita per tutta la famiglia di Friuli nel Mondo, non soltanto per il suo impegno da presidente di un Fogolâr prestigioso come quello di Roma, ma anche per il profondo legame che Pittoni aveva sempre mantenuto con la Carnia e con il Friuli. Perdiamo un vero e proprio ambasciatore del Friuli, prezioso punto di riferimento per la comunità friulana nella capitale, dove aveva raccolto il testimone dal fondatore Adriano Degano, e per Friuli nel Mondo. Al Fogolâr di Roma e ai familiari tutto il nostro cordoglio e la nostra vicinanza».

CLOTILDE PANCIERA



Venerdì 10 Maggio, è venuta serenamente a mancare a Roma, dove risiedeva da quasi 60 anni, mia madre, Clotilde di Zoppola Gambarà. Nata a Brescia il 6 -01 - 1928, figlia del Colonnello di Fanteria Giorgio Panxiera di Zoppola Gambarà

(due volte medaglia d' argento al valor militare durante la Grande Guerra.) e di Maria Beatrice Balbo di Vinadio.

Prima del matrimonio, visse prevalentemente a Brescia. Nel castello di Zoppola (PN.) trascorse gli anni della seconda guerra ed i periodi estivi.

Nel 1952 si sposò a Zoppola con mio padre, Luigi Mirelli di Teora allora Capitano di Cavalleria in seguito diventato Generale di Corpi di Armata.

Il matrimonio fu celebrato dall' allora vescovo friulano Celso Costantini in seguito diventato Cardinale.

Per via della carriera militare di suo marito, mia madre cambiò 13 città compreso tre anni a Bonn dove mio padre era addetto militare.

L'ultima residenza più o meno fissa fu Roma nel 1965 dove ha vissuto per quasi 60 anni. Città che ha amato moltissimo. Nel frattempo soprattutto nei periodi estivi, ma non solo, ha continuato a frequentare il Friuli. Frequento' spesso la sede romana del Fogolar, soprattutto nei lunghi anni di presidenza del Dott. Degano.

Credo che l' ultima volta sia venuta per la presentazione del libro del Prof. Scandaletti sulla storia di Aquileia..

Per tradizione la storia della famiglia di mia madre si ritiene iniziata dal vescovo Antonio Panciera, successivamente divenuto Patriarca di Aquileia (1402.)

La cara salma verrà successivamente tumulata nella suo amato Friuli, nel cimitero di San Vito al Tagliamento (PN).
Suo figlio

Giorgio Mirelli

VERA PADOVAN



È nata a Ruda (GO) il 28 Dicembre 1933. Negli anni '50, partì giovanissima per Leeds in Inghilterra con lo scopo principale di imparare la lingua inglese. Da Gorizia, che non offre molte prospettive lavorative ai giovani, si trasferì definitivamente a Roma nel 1958, dove entrò nel campo commerciale dell' alta moda, impiegandosi in primis in famose *boutique* in via Condotti e successivamente nel negozio principale della catena Prenatal. In pensione invece, entrò a far parte dell' *equipe* dei soci del Fogolâr Furlàn di Roma sotto la direzione dell' allora presidente Adriano Degano. Noi tutti, abbiamo un bellissimo ricordo di lei, collaboratrice eccellente, che si rese utile come preziosa risorsa alle manifestazioni del sodalizio e nell' organizzazione degli incontri con l' Udinese Club. Si è fatta voler bene anche dal Fogolâr Furlàn di Aprilia, che per l' occasione ha scritto il testo che riportiamo di seguito in suo ricordo.

Carmen Cargnelutti

Venuta a mancare nei primi giorni di gennaio 2024 l'abbiamo conosciuta in occasione delle gite in Friuli organizzate dal presidente Degano. Abbiamo trascorso dei bellissimi momenti insieme e ci è anche venuta a trovare ad Aprilia in occasione della festa estiva del Fogolâr Furlàn.

La ricordiamo con affetto e simpatia.

Facciamo le nostre condoglianze alla sua famiglia e al Fogolâr .

Daniela e Giampietro e il Fogolar di Aprilia

RICORDI

Tempi lontani
che tornan nei ricordi
per parlarci
di affetti perduti
e di amori dimenticati.

Primavere lontane
che ci parlano
di prati fioriti
e di acque chiare.

Tempi che ci portano
l'arcobaleno della gioventù.

Giulia Bertolussi



**Albergo Diffuso
Tolmezzo**
La Carnia nel palmo
della mano

Dall' aeroporto di Ronchi e da Trieste:
imboccare l'autostrada A4 direzione Pal-
manova - Venezia; prendere la A3 dire-
zione Tarvisio sino all' uscita Tolmezzo -
Carnia./ **Da Milano - Venezia:** imboccare
l'autostrada A4 direzione Udine - Trieste;
a Palmanova prendere la A23 direzione
Tarvisio sino all' uscita Tolmezzo - Car-
nia.

Contatti; tel +39 043341613

Cell +39 33118028383

Email: info@albergodiffusotolmezzo.it

PASSIONE
ELEGANZA
TRADIZIONE



ZORZETTIG
VINI FRIULANI DOC

Zorzetig di Zorzetig Cav. Giuseppe s.s.a.

Via Strada S. Anna, 37 SPCSSA
33043 CIVIDALE DEL FRIULI (UD)
Tel +39. 0432. 716156 Fax +39.0432.716292

Orario di apertura:
Lunedì / Venerdì: 8:00- 12:30 13:30- 19:00 Sabato 8:00- 17:00 continuato
www.zorzettigvini.it - info@zorzettigvini.it



Concerto di Primavera - Sinfonia tra i fiori

Foto scattata durante il Concerto di Primavera - da sinistra: Dott.ssa Mara Piccoli alla lettura di poesie friulane e l'artista Iolanda Zignani al flauto - Sala Italia - Sede UnAR in Via Ulisse Aldrovandi n.16, 2° piano. Roma.

Comitato Soci Onorari

dr. Giovanni Fabris, On. Mario Fioret, C.d.a. Roberto Jucci,
On. Gianni Letta, dr. Adriano Lucci, dott.ssa Anna Marcon, dr. Gian Luigi Pezza, dr. Pietro Pittaro, dott. Amedeo Piva,
On. Giorgio Santuz, On. Tiziano Treu, Donino Vullo, amb. Antonio Zanardi Landi,
Presidente Regione Friuli Venezia Giulia.

STAMPE

Sig.

Fogolar Furlan
di Roma

Associazione fra i friulani residenti a Roma - Friuli nel Mondo
aderente all' UNaR - Unione delle Associazioni Regionali di Roma
Via Ulisse Aldrovandi 16 (00197) - Tel. 06/3226613 - Fax 06/3610979
Sito internet: [Http://www.fogroma.it](http://www.fogroma.it) - E-mail: fogroma@tiscali.it
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - DCB di Udine

In caso di mancato recapito rinviare all' Ufficio di Udine Ferrovia
per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.